

“Contro il muro”, un fotoreportage di William Parry lungo la barriera di cemento innalzata da Israele

Pennello e vernice spray La Resistenza si fa anche così

> Graffiti lungo il Muro in prossimità del checkpoint israeliano di Qalandiya
> foto Reuters/Baz Ratner



Valerio Venturi

Muro contro muro. Ovvero le ragioni del non-dialogo. E mentre si celebra la caduta del muro di Berlino, che separava est e ovest del mondo, nuovi separatori di cemento si ergono e reggono nonostante ogni opposizione libertaria. Succede in Medioriente, a Gerusalemme, città santa martoriata dagli uomini; succede ovunque prevalga nei governanti la visione del *drvide et impera* di romana memoria. Vecchia questione: la storia insegna o, piuttosto, la memoria è corta e non impariamo mai dagli sbagli?

Partendo da questi interrogativi e con spirito anglo-naif, il creativo William Parry prova a raccontare la sua esperienza in Palestina: la situazione dei territori occupati illegalmente da Israele secondo lui, è tutta in *Contro il Muro - L'arte della resistenza*, curioso insieme di parole e immagini edito da **ISBN Edizioni** (traduzione di Francesca Novajra, pp. 192, euro 23), nelle librerie dall'8 di luglio.

Due giorni dopo l'incontro "riparatore" tra Barack Obama e Benjamin Netanyahu per rilanciare il processo di pace, Parry esce attualissimo come il cacio sui maccheroni. Giornalista e fotografo freelance londinese - ha pubblicato con

The Guardian e *The Independent* - Parry conosce bene il Medio Oriente. Nel saggio fotografico pubblicato da **ISBN** - editore che sceglie bene gli stranieri da pubblicare - descrive la vita quotidiana della popolazione palestinese attraverso brevi racconti, efficacissimi, e immagini. Per l'edificato e l'embargo, l'accesso al lavoro e alle cure mediche per chi abita nei territori

occupati è durissimo. Ci sono difficoltà di educazione e nelle relazioni personali: la situazione di diffusa indigenza, gli innumerevoli posti di blocco, uccidono spesso le prospettive dei più ottimisti, che si sentono abbandonati o sotto assedio.

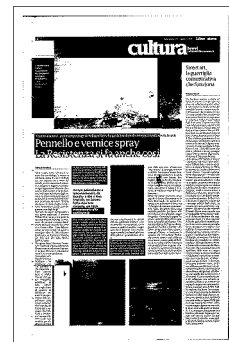
Non a caso, anche Parry è accolto a sassate, quando arriva in Gerusalemme, quando decide di avvicinarsi al muro, di lasciare traccia, di fotografare i graffiti che il popolo o gli artisti hanno fatto per colorare un grigio simbolo di separazione. Questo accade all'inizio; poi le cose

cambiano: i bambini che lo guardano con sospetto e che misero in opera la sassaiola per imitazione d'atti muscolari, diventano garzoni di bottega desiderosi di fare e di imparare. L'anglosassone, deciso più

Artisti palestinesi e internazionali, da Banksy a Blu e Ron English, ne hanno fatto una tela vivente, un vero monumento alla solidarietà

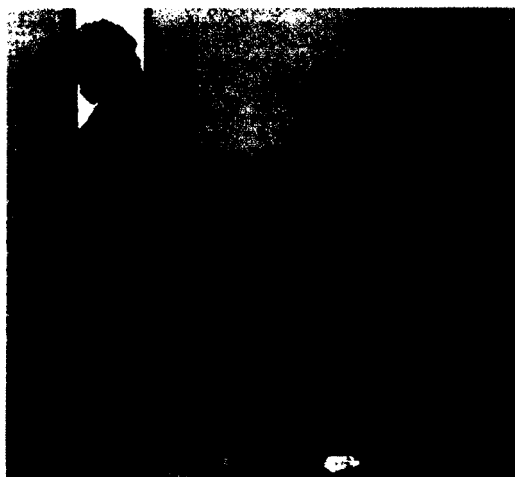
che mai a testimoniare la validità dell'arte nobilitante dell'arte - con un pennello, con una penna, con la musica si cambia il mondo - suggerisce che le barricate non possono reggere, perchè la cultura è più forte della politica e propedeutica ad essa.

I palestinesi sono un popolo com-



battente, che cerca di tenere alta la testa nonostante una profonda ingiustizia subita quotidianamente. E così il muro eretto da Israele per ghettizzare gli arabi, legittimi abitanti della loro terra, diventa una "tela vivente" di messaggi resistenti e solidali. Attraverso il lavoro di artisti e attivisti palestinesi e di artisti internazionali come Banksy, Ron English, e molti altri, fotografato in questo libro, diviene un racconto completo, onesto e commovente: una storia di rabbia e di riscatto, di evasione e volontà di cambiamento.

Molti vip hanno promosso senza appello il lavoro documentario di Parry. Ken Loach: «Lo spirito di resistenza dei palestinesi è forte, ma c'è bisogno di supporto internazionale. Spero che questo libro possa renderlo possibile». Joe Sacco: «Oltre il Muro è uno splendido saggio fotografico. Scorrendo le pagine, ho potuto capire gli effetti dell'occupazione sul popolo palestinese». Ultima benedizione da Damon Albarn, genialozzo dei Blur e Gorillaz: «Alla fine anche questo libro aiuterà a tirare giù il Muro...». Sembrano le speranze che avevi Roger Waters, che inveiva contro i muri della sua vita privata e contro quello di Berlino, la cui caduta celebrò. Potremmo considerarlo di buon auspicio: chissà, magari la questione israelo-palestinese sarà risolta in modo pacifico prima della fine della nostra storia.



Street art, la guerriglia comunicativa che funziona

Tonino Bucci

Un bambino enorme si staglia sul fondo di cemento. Con gli occhi socchiusi sta soffiando su soldati armati di tutto punto. Lo sbuffo mostra allo spettatore la verità: i militari sono fatti di banconote che prendono il volo. Un modo semplice per ricordare che al momento Israele riceve ogni anno tre miliardi di dollari di aiuti militari dagli Stati Uniti. L'opera è una delle tante realizzate lungo la superficie del Muro in Palestina e documentate nel fotoreportage *Contro il Muro* di William Parry, ora pubblicato in Italia da Isbn. L'opera descritta porta la firma di Blu, evidente pseudonimo di un artista italiano dall'identità misteriosa e attivo nella *street art*. Il dipinto si trova vicino al campo profughi di Aida. Non è il solo. Come Blu molti altri artisti e collettivi si danno convegno lungo il Muro costruito dagli israelia-

ni attorno ai Territori palestinesi.

«A dicembre 2007 Banksy, il famoso e altrettanto misterioso street artist - scrive William Parry - insieme al collettivo londinese Pictures on Walls, ha spostato da Londra a Betlemme il Santa's Ghetto - l'annuale appuntamento della *squat art* - e invitato altri 14 artisti di tutto il mondo a lavorare insieme agli artisti palestinesi. L'idea era semplice: gli artisti mettevano in vendita la propria opera con un'asta pubblica, ma chi voleva comprare un originale, avrebbe dovuto andare a Betlemme, vedere con i propri occhi l'occupazione e i checkpoint israeliani, e trattare di persona. Il Muro è così diventato un gigantesco spazio per i messaggi politici degli artisti, da riempire con opere imponenti e suggestive». Nel giro di poche settimane il Santa's Ghetto aveva raccolto con la vendita delle opere più di un milione di dollari da devolvere alle orga-

nizzazioni locali. C'è chi a proposito di Banksy parla della bomboletta come di una nuova arma da guerriglia. Le sue immagini «si rivolgono a un pubblico di massa attraverso i mezzi d'informazione e internet, con un risparmio e un'efficienza sbalorditiva». Di Banksy, ad esempio, è la famosa bambina che perquisisce un soldato israeliano. Non sarà bastato a fermare Israele nella costruzione del Muro, d'accordo. Ma in una situazione così squilibrata delle forze in campo, l'aver scardinato la versione israeliana e influenzato la percezione occidentale non è cosa da poco. «Il Muro - parole sempre di Parry - è diventato un'enorme petizione visiva, un forum effimero, una denuncia e un ammonimento pittorico, un'esortazione alla resistenza, alla giustizia, alla libertà, e un appello alla comprensione e all'umanità. Ci sono murales toccanti che raffigurano una colomba inchiodata al Muro e un serpente che impiega la propria vita a percorrerlo». Swoon, una street artist di New York, ha realizzato due lavori. Uno è ispirato a una donna descritta da Eduardo Galeano nel Libro degli abbracci, indossa una grande gonna patchwork con tante tasche, in ognuna delle quali c'è una storia da raccontare. L'altro è un'immagine dipinta su una torre, la stessa torre sulla quale un ragazzo di 17 si arrampicò per piazzare una bandiera palestinese. Il gesto gli è costato otto anni di carcere. Su quel Muro anche le colombe - come quella dipinta da Banksy - portano il giubbotto antiproiettile.